

Consensus



I troppo giusti non piacciono a nessuno

I compagni di viaggio, gli amici con cui percorriamo le strade comuni della nostra esistenza, sono le pietre miliari che contribuiscono, più di quanto crediamo, a farci rimanere in carreggiata. La sincerità li identifica come amici, le adulazioni gratuite come falsi alleati, d'ostacolo alla nostra realizzazione come uomini e donne maturi. Istintivamente non tolleriamo le critiche, anzi tendiamo a offenderci e a risentircene, perciò il ruolo di vero amico è ancora più difficile. Come dice una canzone sull'argomento: "Perché un Amico se lo chiami di notte, è capitato già, scende in pigiama e prende anche le botte e poi te le ridà" (Per Un Amico In Più di Riccardo Cocciante).

Non sottovalutiamo mai il fatto che se qualcuno ha il coraggio di darci dei consigli, significa che gli stiamo a cuore. Se uno si prende la briga di avvertirci

che stiamo sbagliando, quanto dovremmo apprezzarlo anche se ci fa un po' male! Tanto per fare un esempio, immaginiamo di essere su un materassino al mare a crogiolarsi ad occhi chiusi al sole, mentre con le cuffie ascoltiamo la nostra musica. Non ci accorgiamo che siamo proprio sulla rotta di un'imbarcazione che potrebbe travolgerci. Dalla riva gli amici sbraitano e ci prendono a sassate per avvertirci: dovremmo arrabbiarci per questo? La risposta è scontata eppure nella realtà, triste a dirsi, ostilità e rancore prendono il posto della gratitudine per i fermi consigli forniti da chi ci vuol bene sul serio.

Per evitare le incomprensioni, sarebbe meglio parlare sempre apertamente anche a rischio di ferire l'interlocutore. Seneca ribadisce che non c'è alcun motivo di sentirci umiliati per questo. "Anche i più saggi fanno molti errori, nessuno è così accorto, che la sua cura attenta qualche volta non venga meno, nessuno così pieno di senno, che il caso non spinga la sua ponderatezza in qualche azione focosa" (V°,24.4). Di per sé

considerarsi giusti assume una connotazione negativa, in particolare quando lo si pesare. Significativo in tal senso il brano di San Paolo: "A stento si trova chi sia disposto a morire per un giusto; forse ci può essere chi ha il coraggio di morire per una persona dabbene" (Lettera ai Romani 5,7) Non è certo una novità: i troppo giusti non piacciono a nessuno, forse nemmeno a loro stessi!

Chi mostra scarsa comprensione per gli errori altrui, di fatto, si considera migliore in quanto è dell'idea che personalmente non farà mai sbagli simili. Questo atteggiamento di superiorità sarebbe un grave danno che può rovinare la nostra personalità, nonché le relazioni sociali, "poiché tutti quanti manchiamo in molte cose" (Lettera di Giacomo 3,2). La stessa cosa afferma Seneca: "Tutti siamo malvagi; qualunque cosa, pertanto, che venga ripresa in un altro, questa ciascuno la troverà nel suo seno...malvagi tra malvagi viviamo. Una sola cosa può renderci calmi, un patto di reciproca condiscendenza" (V°,26.4).

Per non incorrere nella superbia

è opportuno mantenere una corretta veduta di noi stessi. La condizione di equilibrio viene suggerita proprio dalla 'reciproca condiscendenza' stoica che consente di capire i nostri limiti. Nessuno è perfetto e pertanto ci conviene trovare l'aristotelica 'via di mezzo' rammentando che "con la misura con la quale misurate sarete misurati" (Vangelo di Matteo 7,2).

Quando giudichiamo un altro, specie per la sua condotta errata nei nostri confronti, non facciamo nessuno sforzo per mostrare comprensione. Abbiamo ragione, punto e basta! Il nostro ego ferito non lascia spazio alle attenuanti del caso e tanto meno le ascoltiamo. Quest'aria di sufficienza è dovuta a una peculiare miopia mentale per la quale vediamo solo le cose vicine, del momento. "Quello già mi ha nuociuto, io a lui non ancora: ma qualcuno forse lo hai danneggiato (in un'altra occasione), ma lo danneggerai. Non dare un giudizio su questa ora o su questa giornata: guarda tutto il modo di essere della tua volontà" (V°,26.5).

La persona presuntuosa potreb-

be avere la tendenza a diventare anche permalosa proprio per l'eccessiva veduta di sé stessi. "Non sono in grado di sopportarlo: pesante è sostenere l'ingiuria" (V°,26.1). Forse le ragioni vanno cercate in quel ridicolo senso di superiorità, mentre basterebbe non badare alle illazioni sul nostro conto. Gesù nel supplizio riuscì a non incolpare i suoi aguzzini con la fatidica frase: "perdonali perché non sanno quello che fanno" (Vangelo di Luca 23,34). Seneca è esattamente della stessa opinione: "evidentemente, perché sembrano non sapere che cosa fanno" (V°,26.1). Quanta saggezza c'è nell'evitare di prestare orecchio alle calunnie!

A ben pensarci, è proprio inutile lasciarci prendere dall'ira perché non impareremo mai a sopportare tutte le questioni che ci vedono coinvolti. La serenità non ha prezzo e perciò sarebbe quanto mai opportuno cambiare il nostro atteggiamento così, gradualmente, sapremo mantenere il nostro animo imperturbabile, inattaccabile dalle maldicenze e dalle ingiurie.

Claudio Pasetto

Dalla parte dei consumatori

Le circolari non sono impugnabili

Le circolari dell'Agenzia delle Entrate non sono impugnabili dal contribuente.

Tale posizione è stata espressa da una recente pronuncia della Suprema Corte (sentenza della Corte di Cassazione n.2850 del 24/02/2012), la quale chiarisce che le circolari dell'Agenzia delle Entrate rappresentano un mero parere dell'Amministra-

zione non vincolante per il contribuente.

Secondo la Cassazione, infatti, tali circolari hanno una funzione esclusivamente interpretativa, al fine di chiarire dubbi sull'applicazione delle norme e non sono fonte di diritti o doveri nei confronti dell'Amministrazione finanziaria.

A supporto di tale sentenza i

giudici citano una precedente pronuncia delle Sezioni Unite, nella quale si specifica che "la circolare con la quale l'Agenzia delle entrate interpreta una norma tributaria, anche qualora contenga una direttiva agli uffici gerarchicamente subordinati, esprime esclusivamente un parere dell'amministrazione non vincolante per il contri-

bute (oltre che per gli uffici, per la stessa autorità che l'ha emanata e per il giudice); conseguentemente, la circolare non è impugnabile né innanzi al giudice amministrativo, non essendo un atto generale di imposizione, né innanzi al giudice tributario, non essendo atto di esercizio di potestà impositiva..." (sentenza della Corte di Cas-

sazione SSUU n. 23031 del 2.11.2007).

Alla luce di tali considerazioni, sarà dunque compito del contribuente valutare obiettivamente la posizione dell'Amministrazione finanziaria prima di intraprendere qualsiasi iniziativa.

Avv. Matteo Sances
info@studiolegalesances.it
www.studiolegalesances.it